

TENDENZE. NARRATIVE ■ DI ANDREA CATERINI

Un'ottima stagione di esordienti Ma all'insegna dell'individualismo

■ Mai come in questi anni la letteratura italiana ha visto tanti giovani esordire. Le esperienze sono molteplici e non mancano quelle di qualità anche tra le ultime uscite dei giovanissimi nel 2008. A partire dall'indiscusso Paolo Giordano (1982), che con *La solitudine dei numeri primi* (Mondadori), conclusosi con la vittoria del Premio Strega, ha fissato alle debolezze dell'infanzia le ragioni di un successivo destino umano di non incontro; Giorgio Fontana (1981) *Novalis* (Marsilio) in uscita a settembre con una storia notturna nella quale è ancora viva una ricerca di innocenza; poi Alcide Pierantozzi (1985) che con *L'uomo e il suo amore* (Rizzoli) ha fuso il linguaggio della filosofia e quello della narrativa in una dualità tra nuovo e antico; e infine, per la sempre bistrattata poesia, le brevi e incisive *Ossessioni* (Perone) di Luca Colafrancesco (1984) e il racconto familiare in versi *Gli anni della pioggia* (peQuod) di Carlo Carabba (1980). La nomenclatura potrebbe continuare, senza contare le esperienze non ancora concluse con la pubblicazione di un libro ma che, a sfogliare riviste e antologie, sembrano già delinearsi come possibili scoperte. Ma le riviste e le antologie dovrebbero raccogliere l'officina di scrittori che hanno condiviso una ricerca unica e comune, non mettere assieme esperienze distanti e sconosciute, e per questo motivo individualiste. Seppure tutto farebbe pensare al meglio, la generazione dei giovani scrittori sembra perire un male che appare ingestibile, proprio a partire da quei casi più felici di scrittura ma che rimangono nonostante tutto esperienze individuali. Forse andrebbe cambiata la mira per parlare di una realtà che vive una generazione intera. Ci si domanda: per quale motivo le esperienze comuni di amici, che a partire dal Dolce Stil Novo, passando per il Rinascimento, fino alle novecentesche riviste *Officina* e *Nuovi Argomenti* e quelle nate negli anni Ottanta, *Braci* e *Prato Pagano*, che avevano la volontà

■ **Mancano una visione comune e un sentimento di condivisione**

di tornare all'antico, proprio lì dove la confusione del Postmoderno dilagava, sembrano oggi non rispondere più alle necessità di chi scrive? Perché la cultura italiana, che si è edificata a partire da un sogno condiviso, oggi pare aver accettato la logica dell'individualismo? Ecco, se non si sente più la necessità di condividere una ricerca, le cause vanno cercate all'interno di un meccanismo esistenziale che è individuale e collettivo. La nostra società ha impiegato tutta la sua «intelligenza» per organizzare una vita presente accelerata, anticipando così un futuro illusorio. A fare la Nazione non è più la capacità di chi sa pensarla e ricostruirla quotidianamente; la Patria non è più di chi l'ama, come scriveva dolorosamente Pasolini. Tutto pare affidato a un sentimento di estraneità e di distanza tra ciò che si fa (si scrive) e i risultati parziali che si ottengono (l'effimera felicità di una pubblicazione). Perché le città non sono più per i giovani che scrivono gli spazi a cui affidare l'urgenza di un incontro - umano e culturale - ma sono invece i confini di una mai esaurita paura che invalida gambe e occhi e molla ognuno alla sua ambizione di lasciare una traccia di sé nel mondo - un posto buono negli scaffali delle librerie? Come mai ogni rapporto che viviamo si limita a uno scambio futile di informazioni, anziché essere vissuto con un reale sentimento di condivisione? Invece di sperperare il talento del singolo in parcellizzati bisogni di mercato, occorrerebbe costruire ora e qui il futuro, condividere assieme l'esperienza di una ricerca, affinché l'eredità di domani possa essere vera. Questa generazione, che desidera ancora fare esperienze delle cose, è chiamata a un dovere più grande, quello di sapersi ripensare, affinché non si conformi ai bisogni di un presente vacuo, per essere davvero in grado di creare un nuovo giudizio, per vivere nella consapevolezza di riconoscere le differenze che fanno di ogni vita una realtà unica, sempre condivisibile e inimitabile. ■

